

**L'ANIMA  
NELL'ANTROPOLOGIA  
DI S. TOMMASO D'AQUINO**

CON ALLOCUZIONE  
di Sua Santità GIOVANNI PAOLO II

Atti del Congresso della Società Internazionale  
S. Tommaso d'Aquino (S I T A)  
Roma, 2-5 Gennaio 1986  
a cura di

**A. LOBATO, O.P.**

MASSIMO - MILANO  
1987

**SULLA DIFFERENZA TRA L'ANIMA DELL'UOMO E  
QUELLA DELLA DONNA**

GIOVANNI CAVALCOLI

1. INTRODUZIONE

Questa questione, irrilevante nel passato, è venuta sempre più alla ribalta della riflessione antropologica mano a mano che, sotto l'influsso della civilizzazione cristiana, si è posta sempre più in luce la dignità della persona umana, ed in particolare la personalità femminile ha dato prova di possedere, in certi campi dell'attività spirituale, delle qualità diverse e superiori a quelle dell'uomo, pur nella fondamentale partecipazione, con lui, della medesima natura umana.

Si è dovuti giungere, così, all'abbandono della vecchia tesi che vedeva la donna come «maschio imperfetto» (mas occasionatus), a lui inferiore e soggetta sotto ogni punto di vista, e ci si è invece resi sempre più conto della necessità di concepire tale diversità spirituale come mutua complementarietà sulla base di una sostanziale uguaglianza e parità di natura, di diritti e di doveri. Non più dunque la femminilità sulla linea della mascolinità, ma la femminilità come valore autonomo e, per certi aspetti non secondari, perfettivo della stessa mascolinità. Primati maschili in certi campi; primati femminili in altri, su di un piede di essenziale uguaglianza come persone ed esseri umani.

La pratica dell'ideale cristiano, nel corso dei secoli, ha consentito di scoprire e di valorizzare, nella donna, delle attitudini e forze morali trascurate o addirittura disprezzate dal paganesimo, quali: l'umiltà, la disponibilità, la mitezza, la dedizione, l'inclinazione al sacrificio, la pietà religiosa, l'attitudine mistico-contemplativa, la misericordia, la tenerezza, la cura per i piccoli, i malati, gli anziani, i deboli e i poveri, l'amore per la famiglia e per la casa. Tutto si potrebbe assommare nel valore non solo umano ma anche e soprattutto spirituale della maternità. In modo speciale la figura di Maria SS.ma Madre di Dio ha contribuito, come ideale di donna, nel cristianesimo, a questa valorizzazione della personalità femminile.

Ci si è accorti, inoltre, che questa diversità spirituale non poteva venir sufficientemente spiegata mediante le ben note differenze fisico-genitali, ma che, in base al principio per cui una certa attività suppone un soggetto agente ontologicamente omogeneo con quell'attività, occorre fondare detta diversità su di una qualche differenza esistente nella stessa anima spirituale, che, di quella attività, non poteva non essere il substrato sostanziale.

Ma ecco, a questo punto, nascere il problema cui tenterò qui di dare una risposta: come concepire questa differenza? È accidentale? È specifica? È di altro tipo?

Come sappiamo, S. Tommaso non si è posto questo problema. Al suo tempo, infatti, la diversità e la reciproca complementarità spirituale tra uomo e donna non erano apparse così in evidenza come oggi.

Per il Dottore Angelico, la differenza sessuale tra uomo e donna non è specifica o «formale», ma solo accidentale e materiale; non è essenziale, ma solo di grado, come tra il perfetto (il maschio) e l'imperfetto (la femmina); quanto alla diversità sul piano umano, anche qui vale lo stesso principio: il maschio è pressoché superiore in tutto e sotto ogni punto di vista.

Il nostro studio si articolerà nei seguenti punti: 1. Presentazione delle qualità proprie e differenziali tra spiritualità maschile e spiritualità femminile; 2. La posizione di S. Tommaso nei suoi limiti e nei suoi pregi; 3. La soluzione da noi proposta circa la questione dello statuto logico-epistemologico della differenza spirituale tra l'anima maschile e quella femminile.

Nel primo punto, cercheremo di riassumere i risultati più attendibili della ricerca moderna, nonché certi dati che si possono riscontrare nello stesso Magistero contemporaneo della Chiesa – soprattutto il periodo di Paolo VI. Non abbiamo la pretesa della completezza e della certezza su tutti i dati in un campo, che, sebbene sia sempre stato oggetto di esperienza e di riflessione fin dagli albori della storia umana, si mostra a tutt'oggi difficilmente sottoponibile all'indagine scientifica, sia per la sua complessità, sia per il problema di separare l'essenziale dal contingente; un campo, inoltre, che, a causa dell'evoluzione della personalità femminile sotto lo stimolo della civilizzazione, presenta aspetti di novità, dei quali negli stessi ambienti scientifici contemporanei non sempre si è preso atto con la dovuta chiarezza. In una certa letteratura contemporanea e dedicata alla promozione della donna, soprattutto nelle correnti laiciste o materialiste, sembra infatti che non ci si renda nemmeno conto dell'importanza della questione per una vera «liberazione» della donna. La questione è a

volte del tutto fraintesa, come se sottendesse una nuova, malcelata teorizzazione della subordinazione femminile. Noi invece ritorciamo l'accusa contro queste tendenze sedicenti «femministe», le quali, in sostanza, non propongono affatto alla donna – come esse pretendono – un pieno ideale di personalità, ma, continuando come nelle concezioni del passato ad identificare l'ideale di persona con la mascolinità, e per di più con una mascolinità che accentua a volte i suoi aspetti deteriori, trascura di chiarire le qualità proprie della donna, conducendola ad una vana imitazione del maschio che la getta in una nuova condizione di frustrazione e di soggezione.

## II. CARATTERI SPIRITUALI DIFFERENZIALI TRA L'UOMO E LA DONNA

Mentre nell'uomo lo spirito si concentra soprattutto attorno al valore dello specifico umano, cioè della razionalità, che in tal caso potremmo chiamare «logicità», nella donna le energie dello spirito si distendono maggiormente verso l'alto, cioè verso l'intuitività intellettuale, e verso il basso, cioè verso una valorizzazione ed un'affinamento della sensibilità. Ne viene la conseguenza che la logica resta meno oggetto di attenzione, viene meno animata dalla potenza dello spirito.

Da qui la reciproca complementarità tra uomo e donna; e da qui, anche i difetti spirituali caratteristici dell'uno e dell'altra.

Complementarità reciproca. Mediante la ragione pratica e tecnologica, l'uomo guida la donna ad un dominio razionale della sensibilità e della natura esterna. Ma d'altro canto, la donna, in forza della sua maggiore inclinazione contemplativo-mistica, stimola la razionalità maschile verso l'alto, verso il trascendente e verso l'ineffabilità divina.

L'uomo aiuta la donna anche nel campo della spiritualità e dell'attività religioso-contemplativa, evidenziando i necessari presupposti razionali e concettuali, ed impedendo quindi che l'esperienza religiosa venga confusa con una qualche emozione atematica. La donna, dal canto suo, aiuta l'uomo a purificare la propria sensibilità meglio di quanto non possa fare un criterio semplicemente razionale, e cioè animando la sensibilità con i criteri propri della contemplazione e della religiosità.

La donna stimola l'uomo alla contemplazione, alla dedizione, all'eroismo, alla pietà, alla misericordia; l'uomo guida la donna sulle vie della scienza, della tecnica, della prudenza, della giustizia, della temperanza.

Rispettivi difetti. L'uomo tende a confidare troppo nella sua ragione. L'uomo tende all'empietà, alla crudeltà, alla violenza; la donna tende alla vanità, alla frivolezza, alla seduzione. L'uomo perverso spegne nella donna le sue qualità femminili, la rende arida, fredda ed isterica; la donna perversa rende l'uomo effeminato, imbello, empio e schiavo dei piaceri.

### III. RIFERIMENTO A S. TOMMASO

#### 1. *Limiti della posizione tomista*

Sul piano sessuale, per S. Tommaso, non si dà differenza specifica tra uomo e donna, per il fatto che la femmina non sarebbe altro che un maschio imperfetto, mancato o incompleto a causa di una debolezza del seme maschile o di una indisposizione della «materia» femminile o di qualche altro fattore esterno. Il seme maschile, di per sé, tende a produrre un maschio; ma quando si verificano le circostanze suddette, l'essere generato manca della pienezza della natura maschile, e nasce allora la «femmina» (cf. Sum. Theol., I, 92, 1, 1m).

Porre una differenza specifica tra maschio e femmina, comporterebbe, per l'Aquinata, l'assurdo di concepire un agente orientato a due fini specifici tra loro specificamente distinti. Se il seme maschile è di per sé destinato alla produzione di un maschio, non può essere nello stesso tempo orientato alla produzione della femmina intesa come forma specificamente distinta. (Cfr. Comm. alla Metaf. di Arist., I, X, Ed. Marietti, nn. 2127 ss.).

La biologia del tempo di S. Tommaso non era ancora a conoscenza del fatto che la femmina possiede un proprio patrimonio genetico e svolge una propria funzione nella generazione, specificamente distinti da quelli del maschio. Viceversa, la concezione medioevale faceva corrispondere alla coppia maschio-femmina la triplice opposizione: perfetto-imperfetto, forma-materia, attività-passività. Il principio secondo cui un medesimo agente non può avere due fini specifici, è in se stesso giusto; la teoria tomista in merito non può essere più accolta per un altro motivo, e cioè perché fondata su di una concezione biologica oggi superata.

Per quanto concerne il problema di una differenza tra uomo e donna sul piano intellettuale-morale, la posizione di S. Tommaso presenta un duplice aspetto: da una parte egli sostiene a chiare lettere una sostanziale

parità tra uomo e donna dal punto di vista dell'anima spirituale; ma dall'altra egli sostiene anche – sia pure da un punto di vista «secondario» (Cfr. Sum. Theol., I, 93, 4, 1 m) – una «naturale» superiorità intellettuale-morale dell'uomo sulla donna, anche se tale «superiorità» sembra dover scomparire nella vita futura della risurrezione (Cfr. Sum. Theol., Suppl., 91, 3, 2 m).

S. Tommaso non ammette una vera e propria differenza specifica, di tipo spirituale, tra l'uomo e la donna, perché ciò scinderebbe l'unità della specie umana, e quindi la sostanziale parità tra uomo e donna. Tale netta differenza non possiamo ammetterla neppure noi oggi, e mai potrebbe essere ammessa, per le stesse preoccupazioni che spingono il Dottore Angelico a negarla. Per questo, il linguaggio di Edith Stein, che parla di una «specie virile» e di una «specie muliebre», ci sembra un po' eccessivo, anche se non dobbiamo fermarci troppo sui termini. In realtà, il pensiero della Stein contiene insegnamenti preziosi su questo argomento (Cfr. *La donna*, Ed. Città Nuova, Roma 1969, soprattutto p. 204).

La «naturale» superiorità spirituale dell'uomo – secondo il Dottore Comune – non intacca la sostanziale uguaglianza specifica con la donna; tale superiorità introduce una differenza che, per quanto appaia come «naturale», è in fondo – per S. Tommaso – una semplice differenza accidentale e di grado, come tra il perfetto-maturo e l'imperfetto-immaturo. La donna possiede, sostanzialmente, il medesimo attributo essenziale che caratterizza l'essere e la persona dell'uomo, anche se in minor misura.

Oggi, come abbiamo detto, questa «differenza» non si pone più in termini di maggiore o minor perfezione, ma di due partecipazioni diverse e reciprocamente complementari alla medesima perfezione specificamente caratterizzante la natura umana – comune ad entrambi – e cioè la *ratio*.

#### 2. *Valore dei principi tomisti*

Se da una parte dobbiamo rinunciare alle affermazioni tomiste legate ai limiti della biologia del tempo, dall'altra, ci potranno essere utilissimi, per il nostro assunto, i principi della psicologia del Dottore Comune, facendo essi parte di quella che tradizionalmente vien detta la «philosophia perennis». Si tratterà di applicare tali principi nel contesto delle acquisizioni della moderna antropologia dei sessi.

Per comprendere la natura della differenza tra le qualità spirituali dell'uomo e quelle della donna, e quindi la differenza tra l'anima dell'uno e quella dell'altra, occorre far riferimento alla somiglianza che l'anima umana intrattiene con la natura delle «forme separate» o spiriti puri, vale a dire gli angeli. L'anima umana, secondo il Dottore Angelico, non è una «specie» completa in se stessa; essa, come essenza, è pienamente determinata solo in unità col corpo; e tuttavia, dal punto di vista della sussistenza, è indipendente dalla materia e capace di sussistere separatamente dal corpo. Mentre sotto il primo rapporto essa si avvicina all'anima degli animali, la cui esistenza si esaurisce nel fatto di essere «forma» del corpo, sotto il secondo rapporto, l'anima umana è affine alla dignità del puro spirito.

Questa situazione esistenziale propria dell'anima umana, intermedia tra quella degli animali e la condizione dei puri spiriti, non può, a nostro avviso, non avere un riflesso in ciò che concerne la natura della differenza tra l'anima dell'uomo e quella della donna. Per S. Tommaso tale differenza è solo di grado (quindi «materiale»), perché, secondo noi, egli non tiene conto di questa posizione intermedia dell'anima umana, prendendo in considerazione soltanto il riferimento a quella degli animali.

Sappiamo infatti come per l'Aquinata, mentre la differenza tra due individui composti di materia e forma, supposta la medesima forma, è una differenza materiale; la differenza tra due spiriti puri è di carattere specifico (cfr. Sum. Theol., I, 50, 4). Ora, ci chiediamo: supposta la suddetta posizione intermedia dell'anima umana tra il livello dell'animalità e quello della pura spiritualità, perché anche la differenza tra l'anima dell'uomo e quella della donna non potrebbe essere concepita in una posizione intermedia tra la differenza materiale, propria dell'ambito dell'animalità, e quella specifica, caratteristica del mondo del puro spirito?

E tale, infatti, è la conclusione che crediamo di poter trarre dai principi tomisti, utilizzati per fondare i dati della moderna antropologia, che ci presentano una diversità e mutua complementarità spirituale tra la personalità maschile e quella femminile. La differenza tra l'anima maschile e quella femminile non è né materiale né specifica, ma *semispecifica* o – come dice il Maritain (*Approches sans entraves*, Ed. Fayard, Paris 1973, p. 194) – *subséparative*. Essa non è totalmente specifica, perché l'anima umana non è una specie completa; e tuttavia partecipa della differenza specifica, perché l'anima umana è spirituale e sussistente indipendentemente dalla materia.

#### IV. STATUTO LOGICO DELLA DIFFERENZA SEMISPECIFICA

##### 1. Si tratta di vera specificità

La semispecie uomo e la semispecie donna posseggono, sia pure imperfettamente, i caratteri della specificità. Si tratta di specificità vera ma incompleta: e per questo parliamo di «semispecificità». Della specificità hanno le seguenti proprietà:

a. Sono predicabili di un numero indefinito di individui: Socrate è maschio, come Platone è maschio; e così pure: Lucia è femmina come Teresa è femmina;

b. Presuppongono una forma comune: l'esser uomo. Tale forma, rispetto alle semispecie, assume le funzioni del genere;

c. Si aggiungono al «genere», attuandolo e determinandolo: uomo e donna hanno in comune la natura umana (qui facente funzione di «genere») e la attuano secondo due modalità diverse e reciprocamente complementari;

d. Le due semispecie sono contrarie tra loro: quella maschile sottile la razionalità nella sua funzione logica; quella femminile, la razionalità nella sua apertura intuitivo-sensitiva.

##### 2. Specificità imperfetta

Ognuna delle suddette proprietà non si realizza in una maniera pura e piena, ma come l'anima non è pienamente specie, così la differenza tra le anime non è pienamente specifica, ma risente dell'individualità che sorge dall'unione col corpo; per cui:

a. Le due semispecie non emergono totalmente al di sopra dell'individuo, ma – come riconosce anche il Maritain (*ibid.*) – si fondano sulla «nature individuelle». Difatti, esse stanno al di sotto della specificità umana – la razionalità – e quindi sono legate al piano dell'individuo;

b. La razionalità è «genere» perché ha sotto di sé le due semispecie: non bisogna dimenticare, però, che essa appartiene essenzialmente all'ordine della «forma» e non a quello della materia;

c. Le due semispecie non si aggiungono totalmente al «genere» (la ratio). Il «genere» non è a loro indifferente; al contrario, esso le precontiene virtualmente, perché la «logicità» (maschio) e l'intuitività intellettuale-sensitiva (femmina) sono entrambe funzioni essenziali della razionali-

tà. Le due semispecie, pertanto, «attuano» il genere in quanto sono esplicitazioni di virtualità già precontenute nel genere. Inoltre, prese separatamente l'una dall'altra, esse non perfezionano il genere nell'insieme del suo significato (logicità-intuitività-sensibilità), ma anzi lo diminuiscono. È soltanto nel loro mutuo completarsi che esse, assieme, raggiungono la pienezza del genere, che le contiene virtualmente entrambe, anche se non in atto.

d. Le due semispecie non sono totalmente contrarie tra loro, perché l'una attua maggiormente ciò che l'altra realizza di meno.

## V. CONCLUSIONE

In base ai principi della psicologia e della logica tomiste, crediamo di poter affermare – tenendo conto dei dati della moderna antropologia sessuale – che la differenza tra l'anima dell'uomo e quella della donna non è contingente, non è accidentale, non è semplicemente indotta dalle convenzioni o dalle forme culturali. Al contrario, è una differenza naturale stabile, voluta dal Creatore. È una differenza quasi-specifica, sottospecifica o semispecifica. Non è del tutto specifica, perché l'anima umana non è, nella sua essenza, una specie completa, ma si completa nella sua unione col corpo. Per questo, la differenza ha un'affinità con quella esistente tra due individui animali, senza tuttavia esaurirsi in questo tipo di differenza, perché l'anima umana è spirituale, e sussiste ed opera indipendentemente dalla materia del corpo. La differenza è quindi intermedia tra quella che si dà nell'ambito dell'animalità e quella propria del mondo degli spiriti puri. Se l'uomo si trova tra questi due mondi, anche la differenza tra l'anima di un uomo e quella di una donna deve potersi trovare tra questi due mondi.

Occorre evitare allora due errori opposti: ridurre la differenza al puro accidentale: il che supporrebbe l'ignoranza della differenza delle qualità spirituali, oggi insegnata anche dal Magistero della Chiesa. E d'altra parte, occorre evitare anche l'errore di pensare ad una differenza specifica perfetta, come quella esistente tra due angeli: cosa che ci farebbe dimenticare che l'uomo non è un puro spirito, ma un composto di materia e forma.